

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Pellegrinaggio e Professione di Fede

3. Senso e Con-senso

3.1. Orizzonte tematico

Senso e Con-senso: il senso della strada, come quello della vita, è quello di ri-trovare gli altri, di cercare vie da percorrere insieme, condividendo passi e ragioni per camminare. Nonostante le diverse provenienze e le differenze che ci distinguono è possibile vivere una relazione piena, per cui ci si sappia accogliere reciprocamente, che impegni a trovare soluzioni che aiutino ciascuno a scorgere il proprio posto, la propria strada nella vita.

È una questione di fede che fa passare dall'adesione personale a un progetto più grande, al riconoscere gli altri che si incontrano prima, davanti, accanto a noi. Questo ci dice che il cammino implica sempre una scelta che sia condivisibile e condivisa.

Il senso è quell'elemento imprescindibile della vita del battezzato, che non cerca un percorso in solitaria, al contrario impegna ad incontrare Cristo e a riconoscerlo nei volti e nelle vite di coloro che gli sono accanto.

3.2. Domande per la riflessione

- Hai già vissuto un'esperienza di cui hai scoperto il senso attraverso chi l'ha condivisa con te?
- Ti senti chiamato ad un progetto grande cui aderire?
- Il senso della vita dei battezzati è l'incontro con il Signore Gesù. Ti senti accompagnato nel vivere questa relazione in pienezza?
- Ti piace viaggiare da solo? O piuttosto ritieni che i viaggi e più che mai i "pellegrinaggi" siano esperienze da condividere con altre persone?
- Sai ritrovare il ritmo dei passi degli altri o tendi a trovare il tuo ritmo a prescindere dal passo degli altri?
- Ascolta la canzone "Compagni di viaggio" di Francesco De Gregori: "due buoni compagni di viaggio non dovrebbero lasciarsi mai!". Ripensa a dei compagni di viaggio "imprescindibili" per il tuo viaggiare.

3.3. Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (9, 51-56)

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Decidere di andare in pellegrinaggio significa anche cercare un senso ulteriore alla nostra fede. Non che ci manchino le basi, o le certezze, o gli indizi per dire quello in cui crediamo, e viverlo. Ma il camminare porta con sé un'esperienza che permette di passare dall'astrazione a un altro modo di vivere la fede o di esprimerla.

Il pellegrinaggio, a guardar bene, è comunque un viaggio, e un viaggio è metafora dell'intera esistenza umana, come hanno ben compreso i testi di ogni letteratura. Basti pensare al viaggiatore per antonomasia, Ulisse, che sia quello di Omero o quello di James Joyce, o al viaggio di formazione della letteratura romantica tedesca, quello, ad esempio, di Joseph Von Eichendorff, che nel romanzo *Vita di un perdigiorno* racconta di come una mattina di primavera, svegliatosi, un giovane decida di iniziare un viaggio per il mondo, portando con sé solo il suo violino.

Nella letteratura biblica, poi, il popolo di Israele si autocomprende come una nazione "nomade" («Mio padre era un Arameo errante»), e così anche i cristiani vengono descritti come "stranieri e pellegrini" da una bella definizione che si trova nella Prima lettera di Pietro.

Anche per Gesù il pellegrinaggio, l'ultimo pellegrinaggio della sua vita, quello a Gerusalemme, ha rappresentato uno snodo importante, un punto di svolta. Una metafora, cioè, della sua esistenza terrena.

I vangeli – in particolare quello secondo Giovanni – ci narrano dei tre pellegrinaggi a Gerusalemme a cui Gesù ha preso parte (quello delle Capanne, di Pasqua e di Pentecoste), ma c'è un vangelo, quello di Luca, che si sofferma proprio sull'inizio dell'ultimo pellegrinaggio a Gerusalemme, che l'avrebbe condotto non solo alla città santa per la Pasqua, ma anche alla sua morte e risurrezione. Anzitutto, questo inizio è segnalato in modo solenne: Gesù è ritratto come il "Servo" obbediente "del Signore", di cui parlava un tempo il profeta Isaia, servo che "indurisce la sua faccia" per affrontare le avversità che da lì a poco avrebbe incontrato. Secondariamente, l'evangelista Luca racconta che il viaggio verso Gerusalemme è ostacolato, da subito, da coloro che non vogliono accogliere Gesù, proprio perché si stava recando a Gerusalemme.

È come se ora emergessero ancora di più quelle opposizioni con le quali il Signore ha già dovuto fare i conti, ma che da questo momento diventeranno sempre più importanti: il consenso, che all'inizio il Messia riceveva per i miracoli che compiva e

per le parole che diceva, ora sta per trasformarsi nel rifiuto da parte di molti. Ciononostante, Gesù "indurisce il volto", prende la ferma decisione di andare in pellegrinaggio, costi quel che costi.

Il racconto di Luca è interessante anche perché, se è noto il termine del viaggio, Gerusalemme, è difficile determinare l'itinerario che viene seguito da Gesù e dai suoi discepoli: si è osservato che molto più avanti nel vangelo Gesù si trova praticamente ancora allo stesso posto da cui è partito. Luca però non ha perso il filo del discorso, ma in questo modo insiste particolarmente su un tratto del ministero dei Gesù: il viaggio verso Gerusalemme quasi non finisce mai, in modo che il Maestro possa portare avanti il suo insegnamento. Un insegnamento continuo, itinerante, fatto con esperienze e non solo con parole.

Interessano di meno l'itinerario o i dettagli: il viaggio è un viaggio di formazione, sia per i discepoli, ma anche per Gesù, che inizia a "camminare verso la sofferenza". I discepoli impareranno a stare con lui, e a stare con se stessi, ad ascoltarsi, a dare, cioè, un senso anche alle loro sofferenze e prove, che si porteranno – è inevitabile – come bagaglio del proprio pellegrinaggio.

3.4. Testimonianza

Suor Maria Milena: il senso della clausura come vocazione nascosta

<https://youtu.be/isZG8IvnUQU?si=SWEph2XPyeO66ImD>

3.5. Selezioni musicali

LEAN ON ME (Bill Withers, 1972)

*Sometimes, in our lives
We all have pain, we all have sorrow
But, if we are wise
We know that there's always tomorrow*

*Lean on me, when you're not strong
And I'll be your friend, I'll help you carry on
For, it won't be long
Til I'm gonna need somebody to lean on
Please swallow your pride
If I have things you need to borrow
For no one can fill
Those of your needs that you won't
let show*

*You just call on me brother when you
need a hand*

APPOGGIATI A ME

*A volte nella nostre vite
noi tutti proviamo il dolore, tutti noi abbiamo
dispiaceri
Tuttavia se siamo accorti
Sappiamo che c'è sempre un domani.*

*Appoggiati a me, quando non ti senti forte
Ed io ti sarò amico, ti aiuterò ad andare avanti
Poiché non ci vorrà molto
Fino a che io avrò bisogno
Di qualcuno a cui appoggiarmi.
Ti prego soffoca il tuo orgoglio
Se io ho cose a cui tu possa attingere
Poiché nessuno può percepire quelli che sono i
tuoi bisogni che tu non vuoi far vedere.*

*Rivolgiti proprio a me amico, quando hai bisogno
di una mano
Tutti noi abbiamo bisogno di qualcuno a cui*

We all need somebody to lean on
I just might have a problem that you'll
understand
We all need somebody to lean on

Lean on me, when you're not strong
And I'll be your friend, I'll help you
carry on
For, it won't be long
Til I'm gonna need somebody to lean on

Please swallow your pride
If I have things you need to borrow
For no one can fill
Those of your needs
That you won't let show

You just call on me brother when you
need a hand
We all need somebody to lean on
I just might have a problem that you'll
understand
We all need somebody to lean on
If there is a load
You have to bear, that you can't carry
I'm right up the road
I'll share your load if you just call me
(Call me) If you need a friend
(Call me) Call me, uhuh uhuh
(Call me) If you need a friend
(Call me) If you ever need a friend
(Call me) Call me
(Call me) Call me
(Call me) Call me
(Call me) Call me
(Call me) If you need a friend

appoggiarci
Proprio io potrei aver un problema che tu possa
capire
Tutti noi abbiamo bisogno di qualcuno a cui
appoggiarci

Appoggiati a me, quando non ti senti forte
Ed io ti sarò amico, ti aiuterò ad andare avanti
Poiché non ci vorrà molto
Fino a che io avrò bisogno
Di qualcuno a cui appoggiarmi.

Ti prego soffoca il tuo orgoglio
Se io ho cose a cui tu possa attingere
Poiché nessuno può percepire
quelli che sono i tuoi bisogni
che tu non vuoi far vedere.

Rivolgiti proprio a me amico, quando hai bisogno
di una mano
Tutti noi abbiamo bisogno di qualcuno a cui
appoggiarci
Proprio io potrei aver un problema che tu possa
capire
Tutti noi abbiamo bisogno di qualcuno a cui
appoggiarci
Se c'è un fardello che devi portare
Però non ci riesci
Io sono proprio sulla strada
Prenderò una parte del tuo fardello
Se soltanto tu mi chiami (mi chiami)
Se hai bisogno di un amico (chiamami)
chiamami
Se hai bisogno di un amico (chiamami)
Se mai ti servisse un amico (chiamami)
Chiamami (chiamami) chiamami (chiamami)
chiamami (Chiamami) chiamami (chiamami)
Se hai bisogno di un amico (Chiamami)

Analisi del testo: è una canzone che parla dell'amicizia e dell'essere presenti gli uni per gli altri nei momenti di difficoltà e di sconforto. Sottolinea l'importanza di dare una mano a chi ne ha bisogno. Il testo incoraggia tutti a tendere la mano quando si sentono sopraffatti e hanno bisogno di sostegno, ricordando loro che non sono soli e che possono contare sull'aiuto di amici e familiari. Il ritornello e il bridge della canzone accentuano questo messaggio, poiché l'artista invita gli ascoltatori a "chiamarmi se hai bisogno di un amico" e afferma che "tutti abbiamo bisogno di qualcuno a cui appoggiarci". La canzone è in definitiva un invito a condividere e celebrare la forza comune che si trova nell'amicizia e nel sostegno, oltre a ricordare l'interconnessione del genere umano.

 **EPPURE SENTIRE** (Elisa, 2007)

A un passo dal possibile

*A un passo da te
Paura di decidere
Paura di me*

*Di tutto quello che non so
Di tutto quello che non ho*

*Eppure sentire
Nei fiori tra l'asfalto
Nei cieli di cobalto – c'è*

*Eppure sentire
Nei sogni in fondo a un pianto
Nei giorni di silenzio – c'è*

*un senso di te
C'è un senso di te*

*Eppure sentire
Nei fiori tra l'asfalto
Nei cieli di cobalto – c'è*

*Eppure sentire
Nei sogni in fondo a un pianto
Nei giorni di silenzio – c'è*

*Un senso di te
C'è un senso di te*

*Un senso di te
C'è un senso di te*

Analisi del testo: è una canzone che esprime le potenti emozioni e i sentimenti che sorgono quando si è vicini a qualcuno che si ama. La linea d'apertura, "A un passo dal possibile, A un passo da te", imposta il tono per il tema della canzone di essere sulla soglia di una decisione o di un momento significativo. Il protagonista è ad un bivio, con la paura sia di fare quel passo che di non farlo. Il ritornello della canzone evidenzia come anche nei momenti di oscurità e disperazione, c'è una presenza costante della persona che si ama e si desidera.

3.6. Testi letterari

Edgar Lee Masters, *George Gray*, 1915

*Molte volte ho studiato
la lapide che mi hanno scolpito:
una barca con vele ammainate, in un porto.
In realtà non è questa la mia destinazione
ma la mia vita.
Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi dal suo inganno;
il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura;
l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli imprevisti.
Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita.
E adesso so che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.
Dare un senso alla vita può condurre a follia,
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vano desiderio.
È una barca che anela al mare eppure lo teme.*

Analisi del testo: George Gray è quello che Dante definirebbe un ignavo: qualcuno che per paura, per debolezza d'animo o chissà quale altra ragione si è tirato indietro e al rischio ha preferito la banalità confortante di una vita piatta. Il risultato è che, da un immaginario aldilà, ci racconta il suo pentimento: è vero che la ricerca di un senso può condurre alla pazzia, ma una vita senza senso è peggio. La paura che lo ha frenato gli ha impedito di trovare il senso che cercava nella vita. Molto efficace la metafora contenuta nell'ultima riga, in cui il defunto si paragona ad una barca – qualcosa che di per sé è concepito per affrontare il mare – straziata tra il desiderio e il timore, col risultato che fa qualcosa di quasi innaturale: se ne sta ferma. L'autore vuol dire che non siamo programmati per starcene fermi, metaforicamente e non, e che per la vita è necessaria la quiete del porto, ma non per questo si deve ignorare il richiamo dell'*alto mare aperto*.

Daniele Mencarelli, *Tutto chiede salvezza*, 2022

Il ritrovarsi da soli, in un letto di ospedale, senza un senso, e poi ritrovarlo, insieme ad altre persone ripercorrendone le storie: persone diverse, di diversa estrazione, ma che tessono relazioni profonde, è il fil Rouge del testo e della serie tratta da "Tutto chiede salvezza"! Tutti i protagonisti, le cui vite appaiono prive di senso, arrivano a coglierne uno, fondamentale per tutti, comune a tutti, condivisibile con ognuno: la Salvezza! Un salvezza che spinge a continuare a camminare non più in maniera isolata o solitaria, ma con la certezza che quella salvezza è necessaria per tutti, e che solo insieme riusciamo a dividerla!

3.7. Composizioni artistiche

Gustav Klimt, *The tree of life*, 1909

È un dipinto decorativo che rappresenta un grande albero stilizzato, le cui radici e rami si intrecciano in un design ornamentale. L'albero nella pittura rappresenta il concetto di connessione tra tutti gli esseri viventi e la crescita continua. Le radici e i rami che si intrecciano simboleggiano come le vite e le esperienze degli individui siano collegate tra loro e come la crescita personale e collettiva sia un processo interconnesso. L'albero di Klimt è un simbolo di vita, evoluzione e continuità. Le sue forme curve e gli ornamenti dorati richiamano la bellezza e la complessità della vita e delle sue relazioni, suggerendo che la ricerca del significato e della realizzazione avviene attraverso la connessione e l'interazione.

Auguste Rodin, *Il pensatore*, 1880

È una scultura che rappresenta un uomo seduto, profondamente immerso nei suoi pensieri. La posizione e l'espressione dell'uomo suggeriscono un'intensa riflessione, quasi come se stesse cercando di dare un senso alla propria esistenza o al mondo che lo circonda. Questa posa meditativa è emblematica del processo di introspezione e ricerca interiore. Attraverso la sua rappresentazione fisica del pensiero, Rodin cattura l'essenza dell'indagine filosofica e della contemplazione, rendendo la scultura un simbolo duraturo del desiderio umano di comprendere il mondo e sé stessi.

3.8. Filmografia

The Way - Il cammino per Santiago - Regia di Emilio Estevez - 2010

Il film segue la storia di Tom Avery, un oftalmologo di Los Angeles, che intraprende un viaggio per completare il Camino de Santiago, un antico pellegrinaggio che attraversa il nord della Spagna. La decisione di Tom di percorrere questo cammino viene spinta dalla morte improvvisa di suo figlio Daniel, che stava facendo il pellegrinaggio quando è morto in un incidente. Tom decide di completare il viaggio che suo figlio aveva iniziato, e lungo il percorso, incontra diversi pellegrini con storie e motivazioni diverse. Il pellegrinaggio di Tom è sia un viaggio fisico che interiore. Attraverso il cammino, Tom esplora il senso della vita e affronta il dolore della perdita. Il viaggio diventa una metafora della sua ricerca di significato e di riconciliazione con se stesso e con la memoria di suo figlio. Durante il cammino, Tom incontra vari pellegrini, ognuno con le proprie storie e motivazioni. Le relazioni che sviluppa lungo il percorso sono fondamentali per la sua crescita personale e per la comprensione del significato della vita e del dolore. Il film enfatizza l'importanza delle connessioni umane e della scoperta personale, dimostrando come il percorso condiviso e le relazioni possono arricchire e trasformare la nostra esperienza di vita.

3.9. La Parola di Papa Francesco

Papa Francesco, CHRISTUS VIVIT, 2019

163. La tua crescita spirituale si esprime soprattutto nell'amore fraterno, generoso, misericordioso. Lo diceva San Paolo: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi» (1 Ts 3,12). Che tu possa vivere sempre più quella "estasi" che consiste nell'uscire da te stesso per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita.

164. Quando un incontro con Dio si chiama "estasi", è perché ci tira fuori da noi stessi e ci eleva, catturati dall'amore e dalla bellezza di Dio. Ma possiamo anche essere fatti uscire da noi stessi per riconoscere la bellezza nascosta in ogni essere umano, la sua dignità, la sua grandezza come immagine di Dio e figlio del Padre. Lo Spirito Santo vuole spingerci ad uscire da noi stessi, ad abbracciare gli altri con l'amore e cercare il loro bene. Per questo è sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria, condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo, la nostra fede e le nostre inquietudini. La Chiesa offre molti e diversi spazi per vivere la fede in comunità, perché insieme tutto è più facile.